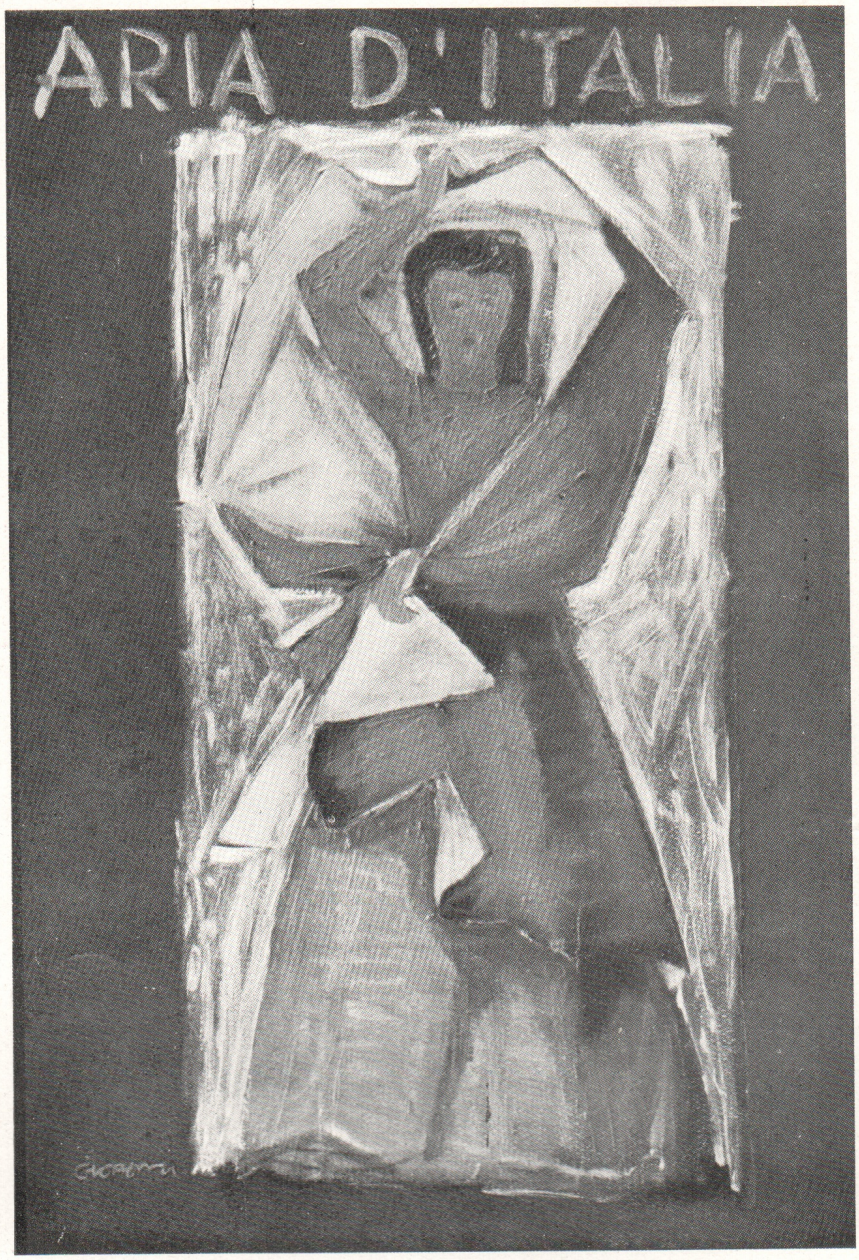
PICCOLE FIRME

Numero Unico Studentesco



FASCICOLI ILLUSTRATIVI

GIÀ USCITI:	21 Dicembre	39-XVIII
	21 Marzo	40-XVIII
IN PREPARAZIONE:	21 Giugno	40-XVIII
	21 Settembre	40-XVIII
	21 Dicembre	40-XIX

LIRE 50

EDIZIONI DARIA GUARNATI - VIA DELLEANI 2 - MILANO (495-477)

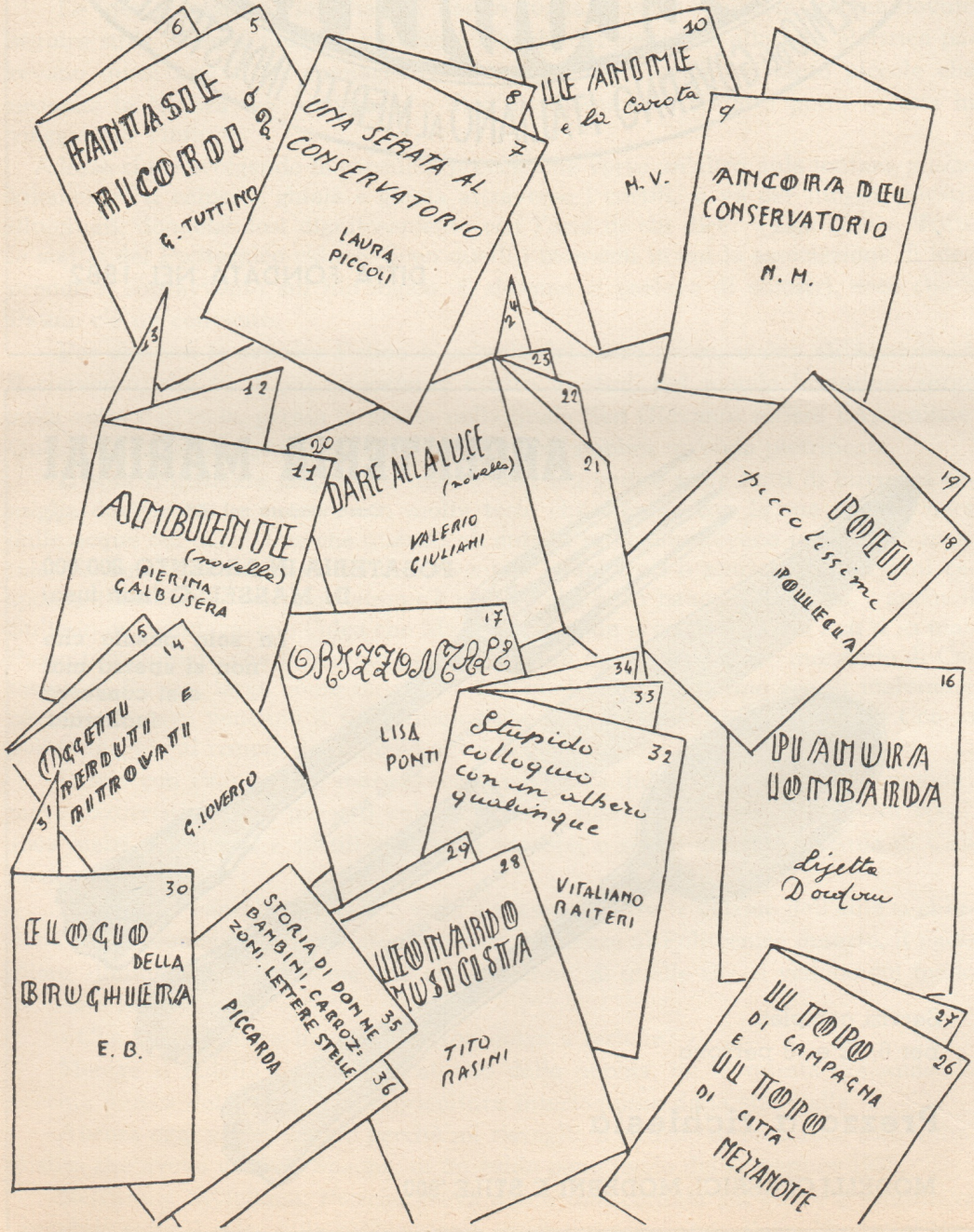
SOMMARIO

Modesto è il titolo della nostra rivista « Piccole Firme », è una sincera confessione della inesperienza di tutti i suoi collaboratori, i cui nomi, certo stampati su molti registri scolastici, sono ancora ignoti alla stampa, perchè mai i nostri giovani scrittori hanno avuta la gioia di veder pubblicati su un vero giornale i loro articoli.

Questi studenti hanno fatto del loro meglio per contribuire al successo del nostro numero unico. Solidarietà studentesca, perchè anche noi organizzatori apparteniamo a questa goliardica schiera. Lo scopo della nostra improvvisata attività letteraria è di poter mandare coi guadagni ricavati dalla vendita della rivista alcuni bambini poveri alle colonie marine (estive).

« Il fine giustifica i mezzi »: facciamo nostro questo motto, sperando molto di trovare qualche lettore del nostro stesso parere.

SILVIA ROTA



PIANURA LOMBARDA

Mezzogiorno lungo il canale. — L'acqua scorre senza scatti e senza gorghi; maestosa, lenta, silente, gorgogliando e bofonchiando solo un poco sottovoce, quando accarezza i tozzi piloni del ponte intorpidito dal sole. Le erbe acquatiche ondeggiano, lentissime composte dignitose, al ritmo di una loro misteriosa aulica danza. Tra il verde dell'erba rasata e la morbida doratura della corrente, bianche lastre di cemento si drizzano, infocate, accecanti, aderendo rigide alla terra bruna. Con piccoli crepitii secchi, i grilli scattano frementi fra l'erba arsiccia dell'alzaia. Sentiamo la terra caldissima palpitare pregna di vita.

Notte d'estate nel cascinale. — Porte aperte, lumi quieti, ombre plastiche d'uomini e di cose nel chiarore stellare. I carri riposano sotto al porticato, lasciando scricchiolare le loro giunture irrigidite dal lavoro, abbandonando sulla terra battuta i lunghi timoni sfiniti; scorgendoli così, velati dai magici chiaroscuri notturni, sembrano placidi mostri agresti (un lungo filo di paglia, che il fango ha impiastrato a una ruota, ondeggia pian piano al leggerissimo vento, e proietta una tremolante lunga esilissima ombra sui ciottoli tondi). L'aria ha un certo suo languido latteo biancore che intorno si spande, come una luce diffusa. Dalle finestre aperte della stalla s'ode un bofonchiar di bestie ben pasciute, ritmico, placido, soddisfatto. Anche la terra esala il suo respiro tepido: forte profumo di zolle calde, di strame, d'erba in fermento, di spighe, di fiori morenti. Il canto dei grilli è intenso, insistente, incessante, tanto incessante che ormai l'orecchio nostro più non lo distingue, e lo percepisce solo come fuso nel caldo silenzio estivo. Un coro di cicale canta, tace, riprende all'improvviso a cantare. Il cielo è pieno di stelle.

Strade in pianura. — Diritte, infinite; si confondono con l'orizzonte, sembrano congiungersi — chissà dove, là in fondo — con l' immenso cielo. Grandi, larghe strade asfaltate dai riflessi azzurrini; strade modeste di terra battuta, con le prode erbose velate di polvere calda; piccoli sentieri grigi di secco fango rappreso, crepitante sotto il sole; e argini, freschi di umide erbe; striscie di verzura che si prolungano tra due placidi fossi pieni di riflessi dorati; la corrente gorgoglia musicale, carezzevole, dolce, contro le rive di umida terra rossastra. Un doppio filare di platani intreccia i suoi rami sul fresco sentiero, filtrando i raggi del sole in prestigiosi giochi di luce. Piccole azzurre primule sbucano tra l'erba folta.

Nebbia. — Quando, nelle sere ottobrine, il freddo incomincia ad arrivare, il respiro della grande pianura si condensa, pian piano, in nebbia. Nebbie leggere, sospese a mezz'aria sui bruni campi ansimanti pel freddo, sui verdi prati umidi di goccie già cristalline; sembrano eterei veli ondeggianti, perduti da una ninfa che fuggì verso il sole; i tondi tronchi dei gelsi emergono da quell' incerto biancore, allargando rigida la chioma quasi spoglia: una fradicia foglia si stacca, cade nel silenzio, sembra adagiarsi sul morbido velo, sfuma, sparisce. Lenta lenta la nebbia sale; con onde ritmiche si innalza, si innalza sempre più, verso il cielo; fascia impalpabile i pioppi sottili, ne fa ombre fantastiche di agreste leggenda; morbidamente sfuma i contorni maestosi di platani antichi. La prospettiva dei lunghi filari acquista una profondità ignota, misteriosa, affascinante.

La nebbia si innalza, si innalza sempre più; si unisce al grigiore del cielo; è fusa col divino infinito.

Lisetta Dordoni